

RICERCHE STORICHE
RIVISTA QUADRIMESTRALE

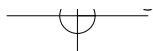
Anno XL - NUMERO 2

MAGGIO-AGOSTO 2010

SOMMARIO

P.P. PANICO	<i>Formazione e circolazione del patrimonio dei ceti rurali nel Salento settecentesco</i>	Pag. 249
F. CAIAZZO	<i>Trasversale appenninica o ferrovia locale: il caso della linea Avellino-Rocchetta (1865-1895)</i>	» 277
F. MARTELLONI	<i>La "triplice alleanza" e l'Adriatico. Dalla convenzione navale ai piani di guerra (1900-1909)</i>	» 299
D. DE DONNO	<i>Intellettuali e fascismo. Un percorso al femminile: Maddalena Santoro (1884-1944)</i>	» 349
R. MARTINELLI	<i>Il Pci nell'Italia repubblicana. La Dc, il "miracolo economico" e il IX congresso del Partito comunista italiano</i>	» 373
V. VETTA	<i>Il Pci in Puglia (1968-1973). Continuità e discontinuità nell'attività e nell'insediamento organizzativo del partito</i>	» 387
Fonti e documenti		
S. BARBAGALLO-F. TURCHI	<i>Il catasto onciario informatizzato</i>	» 423
D.F. JABES	<i>Riflessioni sulla storia dell'esercito napoletano di Gioacchino Murat e delle sue uniformi</i>	» 471
Convegni		
A. FALCONE	<i>Antonino Pierozzi OP (1389-1459). La figura e l'opera di un santo arcivescovo nell'Europa del XV secolo</i>	» 493
Notiziario bibliografico		
	<i>Schede, rassegne, recensioni</i>	» 501
Abstracts		
		» 519
Gli autori		
		» 527

In copertina: F. SAUDELLI, *Murat*, 2007.



FORMAZIONE E CIRCOLAZIONE DEL PATRIMONIO DEI CETI RURALI NEL SALENTO SETTECENTESCO

All'interno della vasta produzione scientifica sulla storia della famiglia, le nuove prospettive d'indagine¹ hanno più volte sottolineato l'importanza dei meccanismi di formazione delle famiglie ed in particolar modo della realizzazione del loro patrimonio e l'evoluzione di quest'ultimo nel tempo². Ai fini di una ricostruzione di tali processi la storiografia italiana ha mostrato grande interesse soprattutto verso le fonti di provenienza notarile. Difatti, se la documentazione ecclesiastica (Stati delle anime, registri di battesimo, di matrimonio e sepoltura) e fiscale (catasti)³ è stata usata dagli storici per la ricostruzione delle strutture familiari e la composizione degli aggregati domestici, la documentazione notarile (testamenti, carte dotali, donazioni, compravendita di beni

¹ Nuovi spunti di riflessione metodologica e scientifica e nuovi percorsi di ricerca sulla storia della famiglia sono stati discussi in occasione del Convegno su *Popolazione e famiglia nel Mezzogiorno moderno. Fonti e nuove prospettive d'indagine*, tenutosi a Bari il 22-23 novembre 2005; cfr., in particolare, le stimolanti riflessioni contenute in G. DA MOLIN, *Fonti e nuove prospettive d'indagine per la storia della popolazione e della famiglia nel Mezzogiorno in età moderna*, in G. DA MOLIN (a cura di), *Popolazione e famiglia nel Mezzogiorno moderno. Fonti e nuove prospettive d'indagine*, Vol. II, Bari, Cacucci Editore, 2006, pp. 7-46.

² La pubblicazione, nel 1992, di una sintesi delle principali conoscenze sulla storia della famiglia italiana, ha permesso a Giovanni Levi di tracciare un bilancio critico sugli studi condotti fino a quel periodo e di individuare nuove fonti e metodologie d'indagine per la composizione dei meccanismi di formazione del patrimonio familiare. In questa sede, Levi ha sostenuto, tra l'altro: "Non mancano gli studi sui sistemi ereditari e dotali, che tuttavia pongono quasi sempre l'accento sui problemi di devoluzione patrimoniale fra generazioni e di esclusione attraverso le doti delle donne dall'eredità immobiliare; problemi reali che tuttavia trascurano l'aspetto dell'integrazione di questi elementi dal punto di vista del ciclo patrimoniale e, a maggior ragione, un collegamento di queste due fasi con il flusso corrente di reddito. È una questione rilevante anche per le sue conseguenze sul modo di gestione della terra, il suo mercato e la sua destinazione colturale (l'azienda tenderà a essere più rivolta alla sussistenza nella sua fase iniziale, differenziandosi poi progressivamente)"; cfr. G. LEVI, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, in M. BARBAGLI, D. I. KERTZER (a cura di), *Storia della famiglia italiana 1750-1950*, Bologna, Il Mulino, 1992, p. 311.

³ I registri parrocchiali ed i catasti, in questi ultimi trent'anni, sono stati oggetto di studio da parte degli storici impegnati nella ricostruzione delle strutture familiari, nella composizione degli aggregati domestici e delle relazioni interne alla famiglia. I catasti, soprattutto onciari, hanno il merito di fornire, oltre alle preziose informazioni circa la struttura demografica delle varie comunità e il paesaggio agrario delle campagne meridionali del Mezzogiorno d'Italia, importanti indicazioni attinenti l'incidenza della struttura familiare in rapporto alle condizioni socio-economiche della famiglia stessa. Per mancanza di spazio si omettono in questa nota i riferimenti alle fonti a stampa sull'argomento, le quali verranno inserite nella bibliografia riportata alla fine del saggio.

immobili) ha costituito un indicatore prezioso circa l'individuazione delle strategie matrimoniali, della dotazione delle donne nonché della circolazione dei beni e delle strategie successorie⁴, indispensabili per la comprensione dei vari comportamenti adottati dalle famiglie impegnate, oltre che nella difesa del proprio patrimonio e nella ricerca di un'ascesa sociale, anche nell'inserimento di nuovi nuclei familiari nel contesto più vasto della parentela⁵.

⁴ Il recente incontro di studio sulla *Famiglia nell'economia Europea (Sec. XIII-XVIII)*, tenutosi a Prato nell'aprile del 2008, ha recato un contributo rilevante sui sistemi di trasmissione dei beni, indispensabile per la tutela e l'incremento del patrimonio familiare nobiliare e contadino. Per uno studio delle strategie matrimoniali adottate dalle famiglie e della trasmissione della proprietà di queste ultime attraverso i testamenti e le doti cfr., tra gli altri, G. DELILLE, *Famille et propriété dans le Royaume de Naples (XV-XIX siècle)*, École Française de Rome, Éditions de Hautes Études en Sciences Sociales, Paris-Roma 1985, trad. it. *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli, XV-XIX secolo*, Torino, Einaudi, 1988; C. BELLÌ, *Famiglia, proprietà e classi sociali a Montefusco nella prima metà del XVII secolo*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 339-392; G. DELILLE, *Dots des filles et circulation des biens dans les Pouilles aux XVI-XVII siècles*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 194-224; F. LUISE, *Solofra tra il 1640 e il 1676 nei capitoli matrimoniali e nei testamenti*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 299-338; A. PAPPALARDO, *Scelte testamentarie e pratica matrimoniale a Bitonto tra il XVI e XVII secolo*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 161-194; A. VILLONE, *Contratti matrimoniali e testamenti in una zona di latifondo: Eboli a metà '600*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 225-298; M. A. VISCEGLIA, *Linee per uno studio unitario dei testamenti e dei contratti matrimoniali dell'aristocrazia feudale napoletana tra Quattrocento e Settecento*, in "Mélanges de l'École Française de Rome", T. 95, 1983, 1, pp. 393-470; EAD., *Il bisogno di eternità. I comportamenti aristocratici a Napoli in età moderna*, Napoli, Guida, 1988; G. MONTRONI, *Una famiglia borghese a Caserta (1815-1855)*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, Bari, Dedalo, 1988; D. ROCCIOLÒ, *Il costo della carità: doti per matrimoni e monacazioni nell'età moderna*, in U. DOVERE (a cura di), *Chiesa e denaro tra Cinquecento e Settecento*, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2005, pp. 305-326; G. LEVI, *Strategie familiari e vincoli giuridici nella trasmissione della proprietà e degli status sociali*, in AA.VV., *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale nelle popolazioni italiane (Dal sec. XIV agli inizi del secolo XX)*, T. II, Bologna, CLUEB, 1997, pp. 533-538; A. CIUFFREDA, *Lo Zio prete. Individui, famiglie e parentela nella trasmissione dell'ufficio sacerdotale in una comunità pugliese in età moderna*, in AA.VV., *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale cit.*, pp. 551-574; I. FAZIO, "Essendo la medesima assoluta padrona di disporre infino la sua vita a di lei beneplacito" – *Famiglie e successioni dei ceti subalterni rurali (Sicilia, Capizzi, anni '20 dell'Ottocento)*, in AA.VV., *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale cit.*, pp. 575-592; A. PARMEGGIANI, C. SCHIAVONI, *Strategie parentali e circolazione dei beni nel Lazio meridionale: l'esempio di Velletri (sec. XVIII)*, in AA.VV., *Disuguaglianze: stratificazione e mobilità sociale cit.*, pp. 615-638; A. BELLAVITIS, *Famille, genre, transmission à Venise au XVIe siècle*, Roma, École française de Rome, 2008.

⁵ L'importanza della documentazione notarile circa i rapporti di parentela è stata rigorosamente evidenziata da Giovanni Levi, il quale, in contrasto con le idee di Marzio Barbagli (quest'ultimo, nel suo studio sui mutamenti della famiglia sia dal punto di vista delle strutture che da quello delle relazioni interne, ha dichiarato di non aver trovato una documentazione adeguata circa la ricostruzione delle caratteristiche dei rapporti di parentela ed i loro mutamenti), ha sostenuto che "[per tali studi] le fonti ci sono; forse non già bell'e pronte, ma tuttavia enormemente ricche e capillarmente diffuse: sono innanzitutto le carte dei notai. La fatica di usare questo tipo di fonte di dimensione mostruosa è certo notevole: le famiglie, le loro relazioni, richiedono indagini nominative lunghe ed esasperanti, che tuttavia meritano di essere fatte, non foss'altro per uscire dal circolo vizioso che ancora vincola gran parte delle ricerche sulla famiglia italiana ed europea: la lunga permanenza della famiglia nucleare come modello dominante fra contadini e artigiani, salariati e braccianti"; cfr. G. LEVI, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, cit., pp. 307-308.

Nella fattispecie, tali indagini hanno messo in evidenza come la dinamicità o la staticità del mercato della terra in determinate aree geografiche fosse proporzionale ai meccanismi di solidarietà e reciprocità familiari ed extraparentali, individuabili nella trasmissione delle proprietà effettuata attraverso i sistemi di devoluzione, quali la dote e l'eredità.

Indagini sui meccanismi ereditari e dotali, indispensabili per l'individuazione dei problemi di devoluzione patrimoniale fra generazioni e di esclusione (o ammissione) attraverso le doti delle donne dall'eredità immobiliare, sono stati affrontati in modo sistematico e puntuale da Gérard Delille, il quale, studiando alcune zone del Regno di Napoli tra XV e XVIII secolo, ha indagato, tra gli altri, i comportamenti familiari nell'ambito della circolazione dei beni⁶. L'analisi di tale documentazione ha consentito a Delille di affermare che in Puglia

“il desiderio di realizzare al momento del matrimonio, attraverso gli apporti delle due famiglie [doti e donazioni], una proprietà autosufficiente e completa che offra tutto il necessario per vivere del proprio è certo molto diffuso, ma le possibilità di riuscire sono limitate ai gruppi privilegiati: nobili borghesi, massari, alcuni artigiani ricchi. Per i foresi, la proprietà non sarà mai autosufficiente, poiché la famiglia con la sola forza delle braccia dei suoi componenti non potrà coltivare una superficie sufficiente per nutrirla. Sarà comunque necessario fare ricorso al lavoro salariato. L'importante è che la famiglia possa comunque disporre di una forza-lavoro la più ampia possibile, restando aperta al mondo esterno e facendo ricorso, quando necessario, agli «estranei»⁷.

Ma in che modo una famiglia contadina, oltre alla forza-lavoro, poteva ricorrere agli «estranei» per risolvere i problemi della propria organizzazione familiare relativamente ai meccanismi di accumulazione e distribuzione delle poche risorse disponibili indispensabili per la sussistenza?

Si tratta di una domanda interessante, in linea con le nuove prospettive storico-metodologiche sviluppatesi in questi ultimi anni, che intravedono all'interno dei modelli e tipologie dominanti, quali quello della definizione funzionale e strutturale della famiglia, “la possibilità di comportamenti differenziati a partire dalle caratteristiche del regime colturale, dell'assetto fondiario, delle forme di insediamento”⁸.

⁶ Su tale argomento cfr., tra gli altri, S. CAVACIOCCHI, *Il mercato della terra secc. XIII-XVIII: atti della "Trentacinquesima Settimana di Studi" 5-9 maggio 2003*, Firenze, Le Monnier, 2004; C. SCLARANDIS, *Struttura della proprietà e mercato della terra in una comunità piemontese del XVIII secolo*, in “Quaderni Storici”, XXII, (1987), 65, pp. 467-492; G. G. ORTU, *Feudo, villaggio, famiglia e mercato della terra nella Sardegna della seconda metà del Settecento*, in “Quaderni Storici”, XXII, (1987), 65, pp. 493-521; G. LEVI, *L'eredità immateriale. Carriera di un esorcista nel Piemonte del Seicento*, Torino, Einaudi, 1985; ID., *Terra e strutture familiari in una comunità piemontese del '700*, in “Quaderni storici” XI, (1976), 33, pp. 1095-1121; R. WALL, J. ROBIN, P. LASLETT, *Family form in historic Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983, trad. it. *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna, Il Mulino, 1984; R. AGO, B. BORELLO, *Famiglie. Circolazione di beni, circuiti di affetti in età moderna*, Viella, 2008.

⁷ G. DELILLE, *Famiglia e proprietà nel Regno di Napoli* cit., p. 146.

⁸ I. FAZIO, “Essendo la medesima assoluta padrona” cit., p. 576.

Non si può non ribadire il fatto che l'organizzazione agraria, per la sua forte capacità di incidenza sulle strutture economiche e sociali di determinate realtà territoriali, è stata al centro del dibattito storiografico⁹ relativo, in larga misura, al nesso molto stretto esistente tra le diverse tipologie colturali e gli aspetti demografico-strutturali e comportamentali delle famiglie contadine¹⁰.

In particolare, l'analisi della documentazione fiscale (catasti onciari) ha permesso di affermare che:

Al contrario delle aree mezzadrili, diffuse in tutta l'area centro-settentrionale della penisola, nel Mezzogiorno continentale prevale il piccolo affitto o la colonia parziaria, nonché la concessione in enfiteusi di piccole particelle di terra. Soprattutto nelle zone ad agricoltura specializzata (quelle dove sono dominanti le specie arboree ed arbustive), la particolare frammentazione della terra in appezzamenti di piccola dimensione non consente una permanenza continuativa sul fondo. La struttura nucleare della famiglia contadina si spiega quindi sullo sfondo di questa realtà che ne impedisce un'aggregazione più ampia sia per mancanza di opportunità economiche sia per l'impossibilità di un impiego dei suoi componenti nel corso dell'anno. Da tutti questi condizionamenti deriva anche quella particolare dimensione della famiglia rurale nel contesto meridionale dell'età moderna¹¹.

Lo studio della struttura delle famiglie contadine risulta essenziale per la ricostruzione del patrimonio domestico in quanto la sua correlazione con le specificità economico-produttive del territorio è all'origine di alcune forme comportamentali tendenti da un lato all'adozione, attraverso la convivenza, di forme di auto-conservazione del patrimonio familiare (vivere "in communi et indiviso"), dall'altro a forme di vera e propria espulsione dei componenti il nucleo familiare in soprannumero, costretti alla formazione di nuove unità domestiche (nucleari) non appena le possibilità economiche lo avessero consentito. Come ha sostenuto Giovanni Levi, ai fini di un'adeguata ricostruzione della formazione del patrimonio familiare, i sistemi di dotazione e devoluzione dei beni fra generazioni sono "problemi reali che tuttavia trascurano l'aspetto dell'integrazione di questi elementi dal punto di vista del ciclo patrimoniale"¹² della famiglia lungo l'arco di vita della stessa. Tali studi, indirizzandosi principalmente alle famiglie benestanti e ai più importanti raggruppamenti socio-professionali dei ceti subalterni rurali, hanno trovato un punto di riferimento nelle strategie della circolazione e mercantilizzazione dei beni immobili in "proprietà diretta", tralasciando quella massa

⁹ Cfr. G. DA MOLIN, *La famiglia nel passato. Strutture familiari nel Regno di Napoli in età moderna*, Bari, Cacucci, 1995, pp. 49-81.

¹⁰ Per un'ulteriore valutazione della dimensione della famiglia attraverso l'analisi dei catasti onciari occorre prendere in considerazione altri parametri: la consistenza delle sue disponibilità economiche e l'attività lavorativa, la condizione socio-professionale e l'età del capofamiglia.

¹¹ G. POLI, *L'anima e la terra nel Mezzogiorno moderno*, Bari, Progedit, 2008, pp. 68-69.

¹² G. LEVI, *Famiglia e parentela: qualche tema di riflessione*, cit., pp. 310-311.

di documenti attinenti ai rapporti contrattuali tra proprietari e agricoltori indigenti, i quali in questo modo avrebbero usufruito dell'utile dominio di proprietà terriere altrui (soprattutto appartenenti alle istituzioni laiche ed ecclesiastiche¹³) per la formazione del patrimonio familiare.

Utilizzeremo quest'ultima indicazione problematica e metodologica per esaminare, anche attraverso il ricorso alle prime due, la ricostruzione delle strategie adottate dai ceti subalterni rurali indigenti per la formazione, la circolazione e la devoluzione del proprio patrimonio e la mobilitazione dello *status* e dell'immagine sociale. Per raggiungere tale obiettivo è necessario, adottando una tecnica intensiva di ricostruzione delle vicende delle singole famiglie di una determinata comunità, il ricorso all'incrocio e alla comparazione della documentazione di provenienza laica (catasti) ed ecclesiastica (Stati delle anime e registri parrocchiali) con le fonti notarili, nella fattispecie contratti di compravendita e devoluzione (testamenti, doti e donazioni) di censi enfiteutici, *concessio ad meliorandum* e beni immobili in piena proprietà.

L'utilizzazione di tale documentazione attinente all'utile dominio di terreni altrui è una prospettiva interessante, sino ad oggi non sufficientemente indagata dalla storiografia sulla famiglia, per individuare i caratteri originali delle strategie e dei comportamenti messi in atto dalle famiglie costrette a fare i conti con l'asfittica condizione dell'economia che caratterizzava le comunità rurali. In particolare, l'esame dei contratti agrari consente di ricomporre la trama dei rapporti che intercorrevano tra i contadini, costretti alla stipulazione dei contratti di locazione, e le categorie socio-professionali, locatrici delle loro vaste proprietà immobiliari, nonché di ricostruire, in senso diacronico, la formazione e l'utilizzazione del patrimonio familiare, il quale, è bene sottolineare, non si costituiva al momento della nascita della famiglia ma si formava in fasi successive di cui la dote e l'eredità erano i due momenti fondamentali.

Prima di entrare nel dettaglio della cultura giuridica di tali contratti di miglioria e nel merito delle varie strategie familiari, è fondamentale una riflessione sui caratteri generali di tali fonti documentarie nel contesto più ampio del dibattito storiografico relativo agli aspetti socio-economici delle campagne meridionali.

Finora le indagini sull'organizzazione dell'economia rurale del Mezzogiorno hanno privilegiato la ricostruzione, per mezzo della documentazione notarile¹⁴ e soprattutto

¹³ Su tale questione, con riferimento alla proprietà della Chiesa tra il Medioevo e l'Età rinascimentale, G. Chittolini ha affermato che "se è vero che il Medioevo non ha conosciuto un concetto di piena proprietà, e lo ha scomposto, riconoscendo accanto al *dominium* diretto del proprietario un altro *dominium*, quello utile, del concessionario, al quale venivano riconosciuti i maggiori e più consistenti diritti, ciò appare particolarmente vero per il patrimonio della chiesa: un patrimonio in cui le concessioni a lungo e a lunghissimo termine, o addirittura perpetue, in cambio di canoni irrisori, spesso puramente ricognitivi, o di un giuramento di fedeltà, o di un riconoscimento di alto dominio, costituivano la regola: un patrimonio che per la sua particolare natura ha spesso visto i diritti dei concessionari moltiplicarsi e crescere con vigore"; cfr. G. CHITTOLINI, *Un problema aperto: La crisi della proprietà ecclesiastica fra Quattrocento e Cinquecento*, in "Rivista Storica Italiana", LXXXV, (1973), p. 390.

¹⁴ Luigi Masella, studiando la storia dei contratti agrari in Terra di Bari in età moderna, ha scritto: "Se si eccettuano i lavori di G. Masi sulle campagne pugliesi nella seconda metà del Cinquecento, si può dire

fiscale, delle peculiarità e dello sviluppo nella lunga durata di tali contratti agrari in quanto indicatori del mutamento dei sistemi produttivi e della trasformazione del paesaggio agrario di determinate aree geografiche in periodi di tempo abbastanza lunghi¹⁵; in un campo d'indagine circoscritto a determinate aree, l'attenzione degli storici si è soffermata maggiormente sul ruolo giocato dai grandi proprietari terrieri nella gestione del patrimonio immobiliare. In questa prospettiva, le motivazioni delle concessioni in enfiteusi sono state spesso attribuite alle impellenti necessità dei proprietari di migliorare, dal punto di vista patrimoniale e soprattutto della produttività agricola, i loro terreni la cui rendita risultava scarsa. Più di tutti, tali studi hanno interessato l'organizzazione patrimoniale ecclesiastica in riferimento al ruolo politico e al potere esercitato dalla Chiesa sulla popolazione¹⁶. Del resto, un'indagine sulla proprietà ecclesiastica di alcuni enti religiosi della Puglia nell'età moderna ha consentito a Mario Rosa di affer-

che quello dei contratti agrari e dei rapporti di produzione nella Puglia dell'età moderna è stato finora un terreno arato molto in superficie. Lo stato delle fonti ha costituito per di più un serio ostacolo allo sviluppo delle ricerche: archivi poveri e rari, per i più cospicui dei quali si è ancora allo stadio di prima ricognizione delle carte esistenti, archivi ecclesiastici, tranne alcune eccezioni per fortuna sempre più frequenti, ancora prevalentemente disordinati e di non sempre facile accessibilità. Non restava in questa situazione che il fondo notarile ad offrire, a prezzo di un cospicuo dispendio di tempo e di energie, una massa sufficiente di dati e di notizie utili alla comprensione delle vicende dei contratti agrari in un arco temporale molto vasto"; cfr. L. MASELLA, *Appunti per una storia dei contratti agrari in Terra di Bari tra XVII e XVIII secolo*, in P. VILLANI (a cura di), *Economia e classi sociali in Puglia nell'età moderna*, Napoli, Guida Editori, 1974, pp. 113-145.

¹⁵ Importanti, a tale riguardo, sono le indagini condotte sulla ricostruzione del sistema economico e sociale del paesaggio agrario del Mezzogiorno e in particolare della provincia di Terra d'Otranto; cfr., tra gli altri, G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna. Rapporti di produzione e contratti agrari dal secolo XVI a oggi*, Torino, Einaudi, 1974; P. BEVILACQUA (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol II, *Uomini e classi*, Venezia, Marsilio, 1990; P. VILLANI, *Un ventennio di ricerche: dai rapporti di proprietà all'analisi delle aziende e dei cicli produttivi*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, Bari, Dedalo, 1981, pp. 3-15; ID., *Mezzogiorno tra riforme e rivoluzione*, Roma-Bari, Laterza, 1974; G. GALASSO, *Strutture sociali e produttive, assetti culturali e mercato dal secolo XVI all'Unità*, in A. MASSAFRA (a cura di), *Problemi di storia delle campagne meridionali nell'età moderna e contemporanea*, cit., pp. 159-172; R. VILLARI, *Mezzogiorno e contadini nell'età moderna*, Bari, Laterza, 1961; A. MASSAFRA, *Campagne e territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, Bari, Dedalo, 1984; E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962; G. POLI, *Territorio e contadini nella Puglia moderna. Paesaggio agrario e strategie produttive tra XVI e XVIII secolo*, Galatina, Congedo, 1990; ID., *Città contadine. La Puglia dell'olio e del grano in età moderna*, Bari, Progedit, 2004; ID., (a cura di), *Quadri territoriali. Equilibri sociali e mercato nella Puglia del Settecento*, Galatina, Congedo, 1987; L. PALUMBO, *Periferia e mercati nel Basso Salento tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996.

¹⁶ Su tali argomenti cfr., tra gli altri, A. PLACANICA, *Cassa Sacra e beni della Chiesa nella Calabria del Settecento*, Napoli, [s.l.], 1970; ID., *Alle origini dell'egemonia borghese in Calabria. La privatizzazione delle terre ecclesiastiche (1784-1815)*, Salerno-Catanzaro, 1979; ID., *La Calabria nell'età moderna*, vol. I, *Uomini, strutture, economie*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; *La Calabria nell'età moderna*, vol. II, *Chiesa e società*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1988; E. STUMPO, *Il consolidamento della grande proprietà ecclesiastica nell'età della Controriforma*, in G. CHITTOLINI, G. MICCOLI (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 9, *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Torino, Einaudi, 1986.

mare che “la disponibilità di liquido da destinare all’attività creditizia [...] derivava piuttosto agli enti regolari e ai capitoli da lasciti e legati pii, da eredità e donazioni, da canoni enfiteutici e perpetui, dalla vendita di case e fabbricati, ma anche di terre”¹⁷. Il fenomeno che vedeva ampliare sempre più le proprietà della Chiesa (attraverso i lasciti testamentari, le donazioni e via dicendo), l’organizzazione dei beni patrimoniali e le rigide leggi fatte a suo beneficio¹⁸ furono il pretesto per la polemica anticuriale sviluppata nella seconda metà del Settecento¹⁹. Tra i tanti provvedimenti presi contro l’accrescimento dei beni della Chiesa vi erano quelli che regolavano l’enfiteusi e le questioni dell’ammortizzazione.

Tuttavia, è bene sottolineare che, ai fini della nostra indagine, l’utilizzo di tali fonti contrattuali presuppone, dal punto di vista metodologico, il superamento dell’unilateralità del contratto di locazione in quanto quest’ultimo assumeva per le due parti contraenti una diversa valenza che coincideva con le necessità personali di ciascuna di esse; sicuramente necessità contrastanti che vedevano da una parte l’esigenza di una base materiale per i bisogni familiari e dall’altra la consapevolezza di una proficua gestione dei beni in proprietà diretta da attuarsi attraverso i miglioramenti delle condizioni agrarie dei terreni. Tali forme contrattuali costituiscono un indicatore prezioso per la ricostruzione delle vicende economiche della popolazione contadina, soprattutto per quanto riguarda il problema della formazione del patrimonio familiare nonché le solidarietà interne al nucleo domestico e le reti di clientela, di amicizia e di reciprocità extrafamiliari. In un territorio in cui vigeva una forte tendenza all’autoconsumo, indagare le motivazioni che inducevano i ceti popolari a ricorrere alla locazione di beni immobili per lunghi periodi di tempo, assume un’importanza fondamentale in quanto queste risultavano legate al ciclo di vita della famiglia contadina. In questa prospettiva, i contratti agrari rappresentano un patrimonio di enorme valore. Il ricercatore che voglia sfruttare tale documentazione per una ricostruzione economica e sociale dal punto di vista delle strategie di acquisizione, di devoluzione e di circolazione del patrimonio delle famiglie delle singole realtà comunitarie di determinate aree geografiche, deve fare i conti con i limiti della reperibilità delle fonti archivistiche. Come già detto, un aiuto prezioso è dato dalla grande massa documentaria di provenienza notarile, anche se in essa non sono contenuti alcuni specifici rapporti contrattuali per i quali, al momento dell’accordo tra le parti, non si riteneva opportuno ricorrere ad un pubblico ufficiale (il riferimento è soprattutto ai patti parziari stipulati tra i proprietari e gli addetti al settore agricolo). Del resto, tali tipologie di accordi sono strettamente correlate alle pratiche consuetudinarie ed ai modelli giuridici la cui variabilità è intrinseca ai fattori della territorialità e della cronologia.

¹⁷ M. ROSA, *Sviluppo e crisi della proprietà ecclesiastica: Terra di Bari e Terra d’Otranto nel Settecento*, in P. VILLANI (a cura di), *Economia e classi sociali nella Puglia moderna*, Napoli, Guida, 1974, p. 77.

¹⁸ P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli*, Torino 1975.

¹⁹ Cfr. D. GATTA, *Reali dispacci, nelli quali si contengono le Sovrane Determinazioni de’ Puntì Generali, o che servono di norma ad altri simili casi, nel Regno di Napoli*, Parte I, Napoli 1773.

Nel corso del Settecento, nella area salentina e, in particolare, nella zona del Capo di Leuca, diversi erano i contratti agrari che avevano per oggetto le transazioni tra proprietari terrieri e agricoltori. Tra questi spiccano, per la validità dei rapporti giuridici e dei diritti dei concessionari, i censi enfiteutici e le concessioni *ad meliorandum*. Si tratta di fonti importanti per la ricerca storica. La presenza di tale documentazione tra le carte notarili ha luogo per la particolarità giuridica del contratto. A tal proposito, nel 1789, il notaio G. Dragonetti di Melpignano riferisce che per quanto riguarda la scrittura di tali contratti “dicono alcuni non essere necessaria ma per l’inconvenienti ne ponno nascere si deve fare, perché senza scrittura, il concedente, ed il colono potrebbero uscirsene un giorno dal contratto, non si sabrebbe l’anno canone, in somma ogni prova mancherebbe se non vi fusse scrittura”²⁰. In linea generale, tali contratti rappresentano il diritto di godere un fondo altrui con l’obbligo di apportarvi delle migliorie. Il diverso titolo attribuito dai notai del Capo di Leuca nelle loro carte trova conferma nella corresponsione periodica del canone: in denaro per i censi enfiteutici, in natura (la metà dei frutti, due quinti ecc.) per le concessioni *ad meliorandum*. Entrambi, per il diritto comune, sono classificati come censi enfiteutici²¹. Ai fini di una completa comprensione della natura di tale contratto, presente in Terra d’Otranto, ci viene in aiuto il già citato formulario notarile. Il manoscritto mette in evidenza che “il censo enfiteutico è contratto di consenso ed è quando un fondo stabile si dà a migliorare per ridurlo da fertile a più fertile, o da infertile a fertile e si definisce *ut contrattus, quo transfertur in enfiteutam utile dominium rei immobilis pro reali pensione meliorabilis*”. I contratti tra proprietari e concessionari delle terre esplicitavano chiaramente il rapporto tra acquisizione dei diritti ed effettuazione dei miglioramenti. La valutazione dei diritti di dominio, al momento della stipula dei contratti, era fondamentale al fine di evitare disaccordi tra le parti. L’enfiteuta aveva la facoltà di godimento pieno sul fondo, dominio utile, mentre il dominio diretto rimaneva al proprietario. Tale distinzione non sempre veniva specificata dai notai provocando enormi disagi per le parti contraenti. Del resto lo stesso notaio Dragonetti, descrivendo il contratto di censo enfiteutico, puntualizza che

²⁰ G. DRAGONETTI, *Appunti sul notariato e sulla stipula dei contratti*, manoscritto conservato nell’Archivio di Stato di Lecce (d’ora in poi ASLE), *Sezione notarile, Formulari notarili*, App. n. 10, cc. 92v-93r.

²¹ “Enfiteusi: Forma antichissima di contratto, analoga al rapporto feudale di vassallaggio, per cui il domino diretto, cioè il proprietario esclusivo di un fondo lo cedeva ad un prezzo relativamente basso, con l’obbligo, per l’enfiteuta, di corrispondere ogni anno un censo, o canone, detto appunto enfiteutico, talvolta perpetuo, talvolta redimibile, non prima dei trenta anni. Poiché il dominio enfiteutico si poteva trasmettere agli eredi aventi diritto, la concessione enfiteutica portava, quasi sempre, alla polverizzazione della terra, attraverso la suddivisione progressiva delle quote con danno dell’economia agraria in complesso. Si aveva però il vantaggio di un più facile accesso all’acquisto della terra da parte del contadino piccolo risparmiatore; la intensificazione delle colture; la libera iniziativa nella gestione agraria del fondo; l’aumento dell’impiego della mano d’opera; il ripopolamento delle campagne; lo sviluppo demografico etc. Il fondo ritornava però al domino diretto se l’enfiteuta, per un certo numero di anni, generalmente tre, non assolveva all’impegno di versare il canone dovuto. Restava di piena proprietà dell’enfiteuta se questi, per contratto, aveva la possibilità di riscattare il fondo da ogni censo, versando dopo trenta o altro numero di anni, una certa somma (riluizione) al domino diretto”; cfr. F. L. ODDO, *Dizionario di antiche istituzioni siciliane*, Flaccovio, Palermo, 1983, p. 70.

Si deve avvertire, che nell'istrumenti enfiteotici nella traslazione del dominio non si può dire passi nel pieno dominio, perché ciò si dice al patrone del fondo, e delli frutti, ma si deve dire passi, e sia nell'utile dominio, perché Enfiteuta non ave altro del fondo concedutoli, se non che la percezione dei frutti, e perciò si deve dire nell'utile dominio; e quelli che diversamente operano fanno a capire, che non sentono qual differenza passi trà dominio utile e diretto²².

Vi è una distinzione tra enfiteusi laica ed ecclesiastica di breve tempo, lungo tempo e perpetua²³. Un censo enfiteutico si considerava di breve tempo quando il contratto durava fino a dieci anni; di lungo tempo quando il contratto prevedeva una durata tra i dieci e i trent'anni e perpetuo quando tale durata superava i trent'anni. La maggior parte dei contratti agrari miglioratori presenti nei documenti notarili del basso Salento ha una scadenza a ventinove o trent'anni. L'analisi di tale documentazione ha consentito a Giorgio Giorgetti di affermare che nel corso dell'età moderna

dalla Sicilia alla Puglia, e specialmente per l'impianto di vigne, si stipulano pure contratti con scadenze molto lontane, fino a ventinove anni e perfino più lunghe. In tal caso vi è spesso il recupero di alcuni elementi dell'enfiteusi. Ciò si verifica in particolare nei terreni difficili, in quanto in essi il miglioramento implica risultati incerti e costi elevati. Il lavoratore può quindi affrontare il rischio e gli oneri corrispondenti solo se gli viene garantito un lungo periodo di stabilità o, addirittura, un rinnovo del contratto alla scadenza [...]. Quando i contratti (per esempio quelli a ventinove anni) scadono nel momento in cui comincia a declinare la produzione della vigna, il proprietario non torna in possesso di colture a pieno frutto. Egli però, per più di un ventennio, ha riscosso parassitariamente un'elevata rendita fondiaria, resa possibile esclusivamente o quasi dal lavoro e dalle scorte di un contadino costretto pure a indebitarsi per far fronte ai propri impegni. Inoltre, egli torna in possesso di un terreno spesso inizialmente sodo e pietroso, che il colono con la sua opera ha dissodato, scassato, reso idoneo a un proseguimento della coltura legnosa. Peraltro, la vigna continua a produrre e il coltivatore, contrattualmente obbligato a rimpiazzare ogni anno le piante morte, deve sempre riconsegnarla in buono stato.

La lunghissima durata o la perpetuità non devono far supporre che siano molto favorevoli ai contadini neppure alcuni contratti colonici miglioratori a terza generazione o

²² G. DRAGONETTI, *Appunti sul notariato e sulla stipula dei contratti*, cit., c. 91v.

²³ Il notaio G. Dragonetti fa una distinzione tra enfiteusi laica ed ecclesiastica mettendo in risalto le novità apportate dalla nuova legislazione nella metà del Settecento: "L'enfiteusi laica è quella che si concede da persone laiche avvertendo però che se un prete di suoi beni padrimoniali concede laica la concessione si dice. La ecclesiastica è quella che si concede da comunità Ecclesiastiche, queste concessioni Ecclesiastiche non si potevano prima fare senza licenza de Superiori Ecclesiastici, oggi però non si ponno fare senza licenza reggia, a tenore dell'ultime leggi. Nelle concessioni Ecclesiastiche disumo che l'enfiteuda non pagando per due anni continui veniva prima levato via colla perdita delli miglioramenti, che si acquistavano dal Padrone del fondo, oggi però per la L. dell'ammortizzazione ciò non ha più luogo giacchè j Luoghi pij non ponno più acquistare. Prima nelle concessioni Ecclesiastiche da sessanta d. [ducati] a basso vi voleva l'assenso del Vescovo e da sessanta in su l'assenso Apostolico, oggi però vi vuole di più l'assenso Regio. Senza lo quale non si può stipulare tale contratto"; cfr. *ivi*, cc. 93v-94v.

perenni, presenti ancora durante il secolo XIX, ad esempio nel basso Lazio. Sul coltivatore gravano infatti tutti i costi, compresi gli eventuali accrescimenti degli oneri fiscali. Inoltre, pesanti sono gli obblighi colonici e le interferenze padronali sull'andamento della produzione. L'indebitamento col concedente, assai frequente, oppure inosservanze anche lievi dei patti possono provocare la perdita del dominio utile e dei miglioramenti a favore del padrone diretto, al quale la corrisposta parziaria assicura in ogni caso la compartecipazione ai prodotti e al frutto di qualsiasi accrescimento²⁴.

Le tesi di fondo formulate tenendo conto dell'unilateralità della stipula di tali contratti appaiono incomplete. Non si può non prendere in considerazione il fatto che i contadini facevano ricorso, quando fosse possibile, alla locazione di terre a lungo termine in quanto queste garantivano sovente dei vantaggi che penetravano nella sfera sociale ed economica della famiglia. Nella fattispecie, oltre all'ottenimento di risorse indispensabili per la sussistenza, l'acquisizione del dominio utile su un determinato bene immobile garantiva al contadino:

- a) una forma particolare di credito, non solo per i miglioramenti effettuati nella possessione (retribuiti dal proprietario alla fine del contratto), ma anche per la possibilità di inserimento del terreno nel circuito del mercato attraverso la vendita, la permuta o la donazione. Del resto alla fine del periodo contrattuale, il trasferimento di tali diritti comportava un margine di guadagno proporzionale all'entità dei miglioramenti fatti sul podere;
- b) un diritto reale di garanzia (ipoteca) al fine di assicurare ai creditori l'adempimento di determinate obbligazioni;
- c) la sostenibilità del costo del canone in quanto dal momento in cui il censo veniva acceso e la fase in cui si continuava a pagarlo, esso subiva una lenta e costante svalutazione in rapporto all'incremento delle rese agricole;
- d) una forma di devoluzione alle nuove generazioni attraverso l'eredità, la dote e la donazione.

Il beneficio della stipulazione e della circolazione dell'utile dominio su terreni altrui da parte dei contadini indigenti emerge chiaramente da alcune registrazioni notarili. Tra le tante testimonianze, significativa è quella rinvenuta nei protocolli notarili del notaio Francesco Antonio Arseni di Tricase. Verso la fine degli anni '90 del Seicento gli antenati di Maria Micetti di Tricase concessero *ad meliorandum* (con patto *de rilassando*) a Domenico Gallone una possessione seminaria di 8 stuppellate²⁵, sita nel feudo di Tricase nel luogo detto "Lo Porto", con l'obbligo di migliorare ed "augumentare à sue proprie spese" e di pagare e corrispondere al diretto padrone "di ogni cinque due de frutti che in qualsivoglia anno nascevano dalla medesima". Domenico Gallone, dopo aver "piantato una vigna ed alberi comuni" e costruito una pagliara ed un forno, donò l'utile dominio al Reverendo D. Leonardo Pisanò di Tricase, il quale, posseduto questo titolo per più tempo, lo concesse in dote alla sorella Anna "in tempo della contrazione" del matrimo-

²⁴ G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell'Italia moderna* cit., pp. 236-237.

²⁵ 1 stuppello = 1/8 di tomolo. 1 tomolo = 49,48 are.

nio con Francesco Cappilli (12 luglio 1699). I coniugi versarono per più anni “l’annua corrispondenza de’ frutti” a Maria Micetti ed alla morte di questa a suo nipote il dottor Francesco Pagliara in quanto erede del terreno. Il 19 agosto 1738, scaduto il tempo della concessione *ad meliorandum*, il dottor Francesco Pagliara, con la stipula dell’atto di retrocessione dell’utile dominio effettuata dal notaio Francesco Antonio Arseni di Tricase, richiedendo ai “coniugi si contentassero retrocedere e rilasciare a suo beneficio la detta possessione”, corrispose a questi ultimi 7 ducati per i miglioramenti da essi eseguiti²⁶. Di conseguenza, la necessità di entrare in possesso dell’utile dominio su terreni altrui da parte dei ceti rurali costituiva da una lato la certezza di una qualsiasi forma di sussistenza e la possibilità di acquisizione di diritti di credito, dall’altro il motivo ispiratore per la formazione del patrimonio delle nuove generazioni. La devoluzione dell’utile dominio era una prassi nelle comunità del basso Salento; alcuni notai, per volontà delle parti contraenti, precisavano nella compilazione dei patti (i quali non seguivano una convenzione notarile ma cambiavano in base alle esigenze dei contraenti)²⁷ che i coloni non potessero dare in dote, vendere o donare i *bonificati* “senza espresso consenso e licenza” del diretto proprietario. Del resto il padrone non solo si riservava il diritto di seguire periodicamente l’andamento delle coltivazioni e dei miglioramenti ma pretendeva anche il controllo della devoluzione dei diritti sul bene immobile accertando che il suo dominio utile non andasse nelle mani di contadini inesperti o poco desiderati. Proprio per questi motivi i patti erano sottoscritti dalle parti contraenti davanti al notaio, il quale li riportava minuziosamente: nella maggior parte dei casi, venivano indicate: “la scadenza, le migliorie da eseguire”, gli oneri che comportavano per il contadino e i “tempi entro cui [queste] dovevano essere terminate”, il canone annuo o in natura, il modo di versamento, i modi di coltivazione da adottarsi, le colture vietate, le colture complementari consentite (fino a quando la nuova piantagione non avesse dato frutto) la costruzione di muretti a secco, pagliare, pilacci, palmenti e cisterne all’interno del fondo²⁸.

Ciò premesso, passiamo all’esame della formazione e circolazione del patrimonio dei ceti subalterni rurali attraverso il ricorso a fonti di diversa provenienza: ecclesiastica (registri parrocchiali, stati delle anime) e laica (atti notarili e catasti onciari).

Naturalmente, come già detto, si tratta di famiglie contadine con scarsi mezzi economici le cui prospettive di formazione di nuovi nuclei familiari erano rivolte quasi esclusivamente all’acquisizione e alla devoluzione dell’utile dominio su terreni altrui. Un’analisi del genere implica un’applicazione ad un contesto territoriale piuttosto circoscritto, come in questo caso ad alcune aree della penisola salentina. Per questo motivo ci siamo

²⁶ ASLE, *Sez. not.*, 109/8, Tricase, protocolli del notaio Francesco Antonio Arseni, anno 1738, cc. 98r-99v.

²⁷ Il notaio Dragonetti nel suo formulario stabilisce che il “contratto enfiteutico non ave alcuna natura, perché tutto dipende dalla convenzione delle parti, nella quale si ponno apporre quali patti si vogliono. Li patti altri sono sostanziali, altri naturali, ed altri si dicono contro la natura, ed altri accidentali. [...] nel contratto dunque enfiteutico, si può fare ogni patto, purchè non sia illecito e non distruga li sostanziali”; cfr. G. DRAGONETTI, *Appunti sul notariato e sulla stipula dei contratti*, cit., cc. 92r, 93v.

²⁸ Per ulteriori informazioni sui patti dei contratti miglioratori, cfr. G. GIORGETTI, *Contadini e proprietari nell’Italia moderna* cit., pp. 231-239.